

IL BANGHER (TRA STORIA E LEGGENDA)

Disertore o bandito che fosse (più verosimilmente disertore diventato bandito) il Bangher fu un personaggio, ben noto in Alta Valgrande, di cui restano memorie e cimeli. Questo documento è un breve riassunto di quegli eventi.

Biografia

Peter Bangher nacque a Levico Terme (TN) il 7 maggio 1850 e morì in data e in circostanze imprecise. Era di cittadinanza austriaca poiché Levico Terme all'epoca faceva parte dell'Impero Austroungarico. Ricercato per diversi reati dalle autorità locali, nel 1877 divenne latitante e cominciò a vagare per le montagne. Dopo aver lasciato tracce del suo passaggio in Lombardia, nel Canton Ticino e in Val d'Ossola, raggiunse la Valsesia, dove era solito visitare gli alpeggi, richiedendo cibo e ospitalità. Fu però accusato anche di rapine e di molestie sessuali; nel 1882 fu condannato per *ferimento* dal tribunale di Varallo Sesia a sei mesi di prigione.



Rimesso in libertà, dopo un breve periodo di assenza dalla Valsesia vi fece ritorno e riprese i suoi vagabondaggi. Fu presto denunciato nuovamente per vari furti, ma fu il tentato stupro di tre donne che fece scalpore e causò l'intensificazione delle ricerche da parte delle forze dell'ordine. Fu catturato da una pattuglia di carabinieri con la quale collaborò Eugenio Topini, un cacciatore del luogo. Il Bangher, nuovamente condannato, scontò altri due anni di carcere nei pressi di Terni e poi ritornò ancora in Valsesia, dove si dice che riuscisse ad avere la solidarietà di alcuni pastori.

I comuni della valle istituirono allora una taglia per la sua cattura, anche con il contributo finanziario del parlamentare valsesiano Carlo Rizzetti. Nella notte tra il 21 e il 22 gennaio 1900 i pastori Giacomo Ubertaini (52 anni, di Portula) e Giovanni Battista Ferla (19 anni, di Trivero) riuscirono a catturarlo e lo consegnarono ai carabinieri di Coggiola. In attesa del processo il Bangher fu inizialmente detenuto nel carcere di Biella ma, avendo commesso l'ultimo reato a Vocca (nella giurisdizione di Varallo), fu dopo poco tradotto in Valsesia. Il processo ebbe una notevole eco sulla stampa del tempo. La difesa dell'imputato fu assunta dall'avvocato torinese Giovanni Bruno, che riuscì ad ottenere una pena relativamente mite: undici anni e tre mesi di reclusione più tre anni di libertà vigilata.

A seguito della sentenza il Bangher scontò la condanna prima a Castelfranco Emilia, poi a Fossano e infine nella colonia carceraria dell'isola di Pianosa. Al

termine della pena, abbreviata da un indulto, il bandito nell'autunno del 1910 fu espulso dal Regno d'Italia e consegnato alle forze di polizia austro-ungariche.



Pietro Bangher (al centro) tra Giovanni Battista Ferla (a sinistra) e Giacomo Ubertalli (a destra).

Pietro Bangher fece però ancora una volta ritorno in Valsesia, dove visse clandestinamente sulle montagne di Rassa e dove fu nuovamente segnalato per furti e molestie. La sua fine rimane avvolta nel mistero: si ritiene che il bandito sia stato sommariamente giustiziato da qualcuno tra i nemici che negli anni si era creato, ma in realtà se ne persero completamente le tracce, sinché il municipio di Levico, nel 1933, non ne decretò la morte presunta. Le sue gesta rimasero a lungo leggendarie tanto che l'appellativo di *Bangher* venne usato dalla gente come sinonimo di scavezzacollo.

Cimelio

Su una trave, in una baita dell'alpe Vallone della Sella (Campertogno) sono tuttora visibili, scritte a matita (foto a lato) la firma di Pietro Bangher e la data 15 - 7 - 1925. Pertanto il bandito sarebbe stato qui quando aveva più di 75 anni.



Leggenda

Una tavola di legno inchiodata sulla trave di colmo di una delle casere dell'alpe Vallone della Sella "si dice" che sia stata una delle zoccole che il Bangher legava sotto alle scarpe per camminare nella neve.



Curiosità:

Il gruppo rock-folk biellese *Arbej* dedicò al bandito la canzone *Pietro Bangher*, terza traccia del CD del 2001 *La mia terra*.

A Pietro Bangher è intitolato il *Trail del Bangher*, una corsa podistica di circa 30 km e con più di 2000 metri di dislivello positivo, organizzata dall'UISP di Biella e che si svolse per diversi anni sulle montagne tra Biellese e Valsesia.

Bibliografia:

Su di lui Enzo Barbano scrisse due opuscoli, nel 1967 e nel 1996, cui seguirono altre pubblicazioni, le principali delle quali sono indicate in calce.

Barbano E., Un brigante in Valsesia: Pietro Bangher, Zanfa, 1967

Turri E., Il Bangher: la montagna e l'utopia, Bertani, 1988

Barbano E., Bangher il bandito e altre storie: un secolo di vita valsesiana, Idea Editrice, 1996

Mornese C. e Buratti G., Banditi e ribelli dimenticati: storie di irriducibili al futuro che viene, Centro studi dolciniani, Lampi di stampa, 2006

Buratti G., I briganti nel Biellese, Novarese, Vercellese: Bangher, Biondin, Balarin, Bigliarde, Billo, Colli, Monfrin, Moret, Murador, Raspet, Mandian d'la Canta ed altri banditi della seconda metà dell'Ottocento, Ieri e Oggi, 2010